

## IL PERSONAGGIO

### Baldini, la laurea ad Atri e gli anni nel Pescara: «Che bello tornare qui, mi sento a casa mia»

ATRI - «Sono molto legato all'Abruzzo, quando torno qui mi sento a casa»: parole del neo-laureato Franco Baldini. L'ex direttore sportivo della Roma, ed attualmente al Real Madrid, uno dei più importanti dirigenti sportivi, ha come noto discusso ad Atri, nel Palazzo dei Duchi d'Acquaviva, la tesi "Dal fair play al principio di slealtà-Ricognizione, tra storia e memoria, su lecito e illecito nel calcio italiano", un tema evidentemente di strettissima attualità, con cui si è laureato in Scienze giuridiche, economiche e dello sport all'Università di Teramo. E nell'occasione della discussione della tesi il "dottor Baldini" ha ripercorso il

periodo della sua vita di calciatore trascorso nella nostra regione, in particolar modo a Pescara, quando giocava con la squadra biancazzurra. «Ho un ricordo ottimo di quegli anni, Pescara è un buon posto per vivere, e poi la gente mi testimoniava affetto, come accade del resto ancora adesso ogni volta che torno in Abruzzo. Per questo dico che quando vengo da queste parti mi sento a casa, e l'occasione di laurearmi in Abruzzo non potevo lasciarmela sfuggire. Da tempo pensavo a completare i miei studi, non mi andava di lasciarli così, senza una conclusione, e allora mi sono messo sotto a studiare per giungere alla laurea in Scienze dello sport. Ed eccomi qui, ad Atri».



Franco Baldini

Mercoledì 8 novembre 2006

---

**L'industria della computer grafica e i nuovi modi della comunicazione visiva. Le tendenze in atto e gli scenari futuri**

Questo il titolo del convegno che si terrà giovedì 9 novembre, alle ore 14.30, nella Sala delle conferenze della Facoltà di Scienze della comunicazione. L'incontro è stato organizzato dalla Facoltà di Scienze della comunicazione, con la collaborazione del sito CG Italia ([www.cgitalia.it](http://www.cgitalia.it)) che raccoglie tutte le notizie di computer grafica, animazione, cinema ed effetti speciali a livello nazionale ed internazionale.

---

Parteciperanno anche esponenti di aziende italiane leader nel settore della computer grafica - per il cinema, la televisione, la pubblicità e i cartoni animati - come Infobyte, Dreamlike visions, Proxima fx, Just Eleven e Rainbow CGI. Il convegno illustrerà le ultime novità nel settore della produzione di contenuti digitali e multimediali (computer grafica, animazione digitale, effetti visivi digitali e videogiochi).

Dopo i saluti di Francesco Benigno, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione, sarà proiettato un video sulla computer grafica realizzato dalle aziende ospiti al convegno.

Seguiranno gli interventi, sul tema delle buone prassi di computer grafica nella comunicazione visiva, di Stefano Conconi (Infobyte spa), Marco Genovesi (Dreamlike Visions), Corrado Rizzo (Proxima fx), Diego Viezzoli (Just Eleven) e Francesco Mastrofini (Rainbow CGI).

La giornata si concluderà con una tavola rotonda moderata da Massimo Curatella, direttore editoriale del sito CG Italia.

## **Teramo: convegno a scienze della comunicazione**

"L'industria della computer grafica e i nuovi modi della comunicazione visiva. Le tendenze in atto e gli scenari futuri" è il titolo del convegno che si terrà giovedì 9 novembre, alle ore 14.30, nella Sala delle conferenze della Facoltà di Scienze della comunicazione.

L'incontro è stato organizzato dalla Facoltà di Scienze della comunicazione, con la collaborazione del sito CG Italia ([www.cgitalia.it](http://www.cgitalia.it)) che raccoglie tutte le notizie di computer grafica, animazione, cinema ed effetti speciali a livello nazionale ed internazionale.

Parteciperanno anche esponenti di aziende italiane leader nel settore della computer grafica - per il cinema, la televisione, la pubblicità e i cartoni animati - come Infobyte, Dreamlike visions, Proxima fx, Just Eleven e Raimbow CGI.

Il convegno illustrerà le ultime novità nel settore della produzione di contenuti digitali e multimediali (computer grafica, animazione digitale, effetti visivi digitali e videogiochi).

Dopo i saluti di Francesco Benigno, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione, sarà proiettato un video sulla computer grafica realizzato dalle aziende ospiti al convegno.

Seguiranno gli interventi, sul tema delle buone prassi di computer grafica nella comunicazione visiva, di Stefano Conconi (Infobyte spa), Marco Genovesi (Dreamlike Visions), Corrado Rizzo (Proxima fx), Diego Viezzoli (Just Eleven) e Francesco Mastrofini (Raimbow CGI).

La giornata si concluderà con una tavola rotonda moderata da Massimo Curatella, direttore editoriale del sito CG Italia.

---

## Il futuro della computer grafica in un convegno a Teramo

TERAMO. "L'industria della computer grafica e i nuovi modi della comunicazione visiva. Le tendenze in atto e gli scenari futuri" è il titolo del convegno che si terrà giovedì 9 novembre, alle ore 14.30, nella Sala delle conferenze della Facoltà di Scienze della comunicazione.

L'incontro è stato organizzato dalla Facoltà di Scienze della comunicazione, con la collaborazione del sito CG Italia ([www.cgitalia.it](http://www.cgitalia.it)) che raccoglie tutte le notizie di computer grafica, animazione, cinema ed effetti speciali a livello nazionale ed internazionale.

Parteciperanno anche esponenti di aziende italiane leader nel settore della computer grafica - per il cinema, la televisione, la pubblicità e i cartoni animati - come Infobyte, Dreamlike visions, Proxima fx, Just Eleven e Raimbow CGI.

Il convegno illustrerà le ultime novità nel settore della produzione di contenuti digitali e multimediali (computer grafica, animazione digitale, effetti visivi digitali e videogiochi).

Dopo i saluti di Francesco Benigno, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione, sarà proiettato un video sulla computer grafica realizzato dalle aziende ospiti al convegno.

Seguiranno gli interventi, sul tema delle buone prassi di computer grafica nella comunicazione visiva, di Stefano Conconi (Infobyte spa), Marco Genovesi (Dreamlike Visions), Corrado Rizzo (Proxima fx), Diego Viezzoli (Just Eleven) e Francesco Mastrofini (Raimbow CGI).

La giornata si concluderà con una tavola rotonda moderata da Massimo Curatella, direttore editoriale del sito CG Italia.



Mercoledì 8 novembre 2006

---

## GRAFICA TRIDIMENSIONALE, ANIMAZIONE DIGITALE, CARTONI ANIMATI ED EFFETTI VISIVI DIGITALI, IN UN CONVEGNO A SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE



"L'industria della computer grafica e i nuovi modi della comunicazione visiva. Le tendenze in atto e gli scenari futuri" è il titolo del convegno che si terrà giovedì 9 novembre, alle ore 14.30, nella Sala delle conferenze della Facoltà di Scienze della comunicazione.

L'incontro è stato organizzato dalla Facoltà di Scienze della comunicazione, con la collaborazione del sito CG Italia ([www.cgitalia.it](http://www.cgitalia.it)) che raccoglie tutte le notizie di computer grafica, animazione, cinema ed effetti speciali a livello nazionale ed

internazionale.

Parteciperanno anche esponenti di aziende italiane leader nel settore della computer grafica - per il cinema, la televisione, la pubblicità e i cartoni animati - come Infobyte, Dreamlike visions, Proxima fx, Just Eleven e Raimbow CGI.

Il convegno illustrerà le ultime novità nel settore della produzione di contenuti digitali e multimediali (computer grafica, animazione digitale, effetti visivi digitali e videogiochi).

Dopo i saluti di Francesco Benigno, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione, sarà proiettato un video sulla computer grafica realizzato dalle aziende ospiti al convegno.

Seguiranno gli interventi, sul tema delle buone prassi di computer grafica nella comunicazione visiva, di Stefano Conconi (Infobyte spa), Marco Genovesi (Dreamlike Visions), Corrado Rizzo (Proxima fx), Diego Viezzoli (Just Eleven) e Francesco Mastrofini (Raimbow CGI).

La giornata si concluderà con una tavola rotonda moderata da Massimo Curatella, direttore editoriale del sito CG Italia.

## ...e gli studenti in onda

**D**ivertimento e informazione, uno spazio davvero libero quello offerto dalle radio di università, con le loro redazioni, i palinsesti e i programmi. La prima ad andare nell'etere fu "Facoltà di frequenza", la radio dell'università di Siena. Era il 2000 quando si inaugurava un'esperienza davvero nuova per gli atenei, presto seguita da altre emittenti d'ateneo, come radio Lumsa a Roma, radio Zammù di Catania, che offre anche la possibilità di spedire in mp3 i contributi da mandare in onda, e la neonata radio dell'università di Teramo, in onda con quattro ore di trasmissione al giorno, e trentacinque studenti impegnati nella conduzione e venti nella redazione, in un costante turn-over. I studi sono aperti chiunque voglia cimentarsi con microfono e cuffie. Alcuni atenei hanno anche la tv d'università, con trasmissioni, servizi e approfondimenti sulla vita tra libri, appelli, servizi e disservizi. A lanciarsi nell'avventura nel 2003 l'università di Pisa, per poi continuare con quella di Chieti con "Ateneo in linea" e quella di Reggio Calabria, con una trasmissione preparata dagli studenti per una tv locale.



## A tutto sport

**D**al calcio all'aerobica, dal basket alla danza del ventre, dal deltaplano al nuoto. Al Cus, centro per lo sport universitario, puoi praticare qualsiasi sport tesserandoti e pagando una quota annuale. Potrai così usare le attrezzature e iscriverti alle palestre e agli impianti convenzionati. Ogni università italiana ha il suo Cus, che anche per legge è l'organo che sovrintende agli impianti e alle attività sportive. Lo sport in ateneo può essere fatto anche a livello agonistico, prendendo parte alle manifestazioni federali a livello regionale, nazionale e internazionale. Spesso gli atenei prevedono tornei e campionati che durano per tutto l'anno accademico. Ma le università italiane guardano an-



che più lontano, e ogni due anni preparano gli atleti per le Universiadi, manifestazione che già nel nome racchiude in sé le idee di università, sport e universalità. Studenti iscritti a tutte le università del mondo partecipano all'evento, che, proprio come i giochi olimpici, prevede discipline estive e invernali, si svolgono sempre in località diverse. Le Universiadi sono organizzati

dalla Federazione Internazionale di Sport Universitari (Fisu). E restando in una dimensione internazionale, nel basket si segue il modello americano, quello della Ncaa che da attinge proprio dai campus le star del canestro. L'anno scorso si è costituita a Roma la Lub, Lega universitaria basket, per dar vita a un campionato nazionale di pallacanestro tra università, creando un circuito universitario di cui facciano parte solo giocatori-studenti. Molti atenei come quelli di Udine, Siena, Teramo, Bocconi La Sapienza e Tor Vergata hanno lanciato con entusiasmo l'iniziativa. Il progetto è ambizioso: gli atenei e dunque le squadre italiane da coinvolgere sono più di ottanta.



La "Grande bugia"  
il disagio degli storici e  
le violenze del dopoguerra



## L'ITALIA ERA PIENA DI SANGUE

GUIDO CRAINZ

**S**in dai primi anni Novanta ho scritto diversi saggi sul protrarsi delle violenze contro ex fascisti (ma non solo contro di loro) ben oltre il 25 aprile del 1945 e ho seguito quindi con un crescente disorientamento il dibattito suscitato dai volumi di Giampaolo Pansa (con cui discusso questi temi già nel 1995, presentando assieme a lui un bel volume di Massimo Storch sul «triangolo della morte» nel Modenese). In quegli anni altri storici italiani affrontavano in varie forme quel denso nodo, sin lì rimosso: da Mirco Dondi a Gabriele Ranzato, da Cesare Bermani a Giovanni Contini. Si aggiungono studiosi stranieri come Hans Woller, ricercatori più giovani, talora giornalisti o storici "non professionisti" (Silvano Villani, Nazario Sauro Onofri e altri).

Sono studi pubblicati da diverse case editrici: Il Mulino, Editori Riuniti, Il Saggiatore, Marsilio, Franco Angeli, Rizzoli, Mursia, mentre da Donzelli uscì nel 1994 un mio volume sul Novecento padano che inseriva quella drammatica vicenda in un più lungo snodarsi di conflitti sociali e politici. Vi furono anche molte ricerche locali, atti di convegni, fascicoli di riviste. Sullo sfondo vi erano le riflessioni storiografiche ed etiche sulla Resistenza proposte da Claudio Pavone (*Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, 1991) e mi è difficile quindi riconoscermi nell'immagine degli storici italiani proposta, in buona sostanza, da Pansa e da molti giornali: una congrega chiusa e presuntuosa, incapace di ricerca, abbarbicata a stereotipi vetero-comunisti e a visioni oleografiche.

Mi è difficile soprattutto - ed è questo il punto centrale - accettare l'immagine riduttiva dell'Italia del 1945 e dei suoi drammi che sembra consolidarsi. Essa rischia di immiserire le lacerazioni di un paese che usciva piagato in modo profondo da vent'anni di fascismo, da quella guerra, e da una Resistenza che fu anche guerra civile: i drammi di quella Italia non sono riducibili alle ferocie di partigiani comunisti né possono esser dissolti in un indistinto e indecifrabile "mattatoio". In quei drammi, inoltre, l'Italia del 1945 non si esaurisce: essa è segnata piuttosto da un denso intrico di ferocie e di speranze, di paure e di ansie di futuro, e conviene forse prestare maggior attenzione al contraddittorio convivere di questi aspetti.

Già l'ampia mole di documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato - rapporti di ca-

rabinieri, questori e prefetti - ci pone subito alcuni problemi. Ci costringe a fare i conti sia con l'estendersi delle uccisioni ben oltre le "roccaforti comuniste" sia con esplosioni diffuse di collera e ferocia collettiva: sino a una serie impressionante di linciaggi, o tentativi di linciaggio, che sembrano far rivivere forme di violenza dimenticate da secoli.

E' un'ampia nebulosa quella che ci viene riconsegnata, con il proseguire di azioni gappistiche in alcune grandi città e un diffuso agire, in ampie aree rurali, di



Lo storico  
Claudio  
Pavone,  
autore di "Una  
guerra civile"

1/2

gruppi partigiani organizzati. Talora vi sono esecuzioni sommarie di ex fascisti nelle carceri, e talora una confusa miriade di uccisioni che neppure questori e prefetti riescono a decifrare: e variamente le attribuiscono a delinquenza comune, rese dei conti private, rancori antichi, sopraffazione di avversari politici, oppure le connettono agli aspri conflitti sociali che segnano le aree mezzadrili e bracciantili. Sono tutti elementi reali e contribuiscono a comporre un quadro molto articolato ma in molte sue parti quella ampia nebulosa sembra in primo luogo la tragica "rivelazione" dei dolori della guerra e della occupazione tedesca: molte di quelle uccisioni rinviano infatti a stragi e rappresaglie nazifasciste, o comunque ad aspre ferite lasciate dal conflitto bellico, ed è molto corposa fra le vittime la presenza di appartenenti ai corpi armati di Salò o di esponenti locali del fascismo repubblicano.

Al tempo stesso, in alcune aree emiliane e romagnole i drammi del 1943-45 si sovrappongono a una storia più lunga, esplicitamente richiamata nel rapporto con cui l'Arma dei Carabinieri cerca di spiegare al Comando Alleato, nell'agosto del 1945, ciò che è accaduto nella regione. Si legga il passo centrale di questo importante documento: «Prima dell'avvento del fascismo l'Emi-

lia fu un focolaio di gravi agitazioni. Per affermarsi e per impedire che le masse continuassero a seguire altri partiti il fascismo dovette in quella zona dare largo sviluppo allo squadristico (...). Tutto ciò ha concorso a creare profondi rancori. A ciò si aggiungano le distruzioni operate dalla guerra e i soprusi compiuti, in larga scala e in maniera talvolta efferata, durante la dominazione nazifascista. Si è così determinata un'atmosfera di odi e violenza che spiega, se non giustifica, icriminosi atti di reazione verificatisi dalla data della liberazione in poi (...). Sono fatti dolorosi e condannevoli, ma occorre anche tener presente che essi sono da considerarsi inerenti all'insurrezione popolare, la quale ha sempre portato ad eccessi».

Ai nostri occhi questo rapporto dei carabinieri sembra quasi rasentare il "giustificazionismo" (limitiamoci per ora ad annotarlo): esso trova però probanti conferme in moltissimi altri rapporti relativi all'Emilia-Romagna. Questa "memorialunga", questo sovrapporsi di lutti, di dolori e di rancori di comunità e di famiglie emerge infatti da una miriade di storie. La mappa delle violenze

del dopoguerra spesso si sovrappongono ai luoghi dei conflitti sociali e poi delle violenze squadristiche del 1921-22: rimanda direttamente a quelle tensioni, a quegli scontri, a quel divampare di odii. Si collega a rancori che attraversano paesi e gruppi sociali. E ripropone quel «di più di violenza», quel «supplemento d'odio», per dirla con Pavone, che è il portato terribile delle guerre civili.

Vi sono però anche altri tratti che inquietano. Si prenda ad esempio uno dei fatti più tragici, più intriso di barbarie: lo sterminio della famiglia dei conti Manzoni a Voltana di Lugo, evocato già nel 1991 da *L'estate torbida* di Carlo Lucarelli. Il racconto di Lucarelli fu pubblicato da Sellerio proprio mentre stavo iniziando a studiare quell'episodio e contribuì a "impormi" interrogativi e problemi. Ai primi di luglio del 1945, a oltre due mesi dalla fine della guerra, l'intera famiglia dei conti è trucidata di notte nella villa di famiglia: l'anziana madre, i tre figli e sin la domestica. Uno dei figli è appena tornato da Salò, ove ha lavorato al Ministero degli Esteri, un altro ha svolto un ruolo nel fascismo repubblicano locale. I

corpi sono sepolti altrove, di nascosto, la villa è saccheggiata dalla popolazione e l'intero paese tace per anni: i conti sono andati in America, si dice. Solo nell'estate del 1948, dopo un'intera notte di interrogatori, la prima persona inizia a parlare e i corpi vengono alla luce.

A dar conto dei grumi profondi che stanno dietro questa vicenda, e dietro la profonda omertà che la avvolge, lo storico appare per molti aspetti impotente, le sue risposte rischiano di essere insufficienti. Certo, esplodono allora odii e rancori accumulatisi nei mesi precedenti, in relazione ad eccidi compiuti da nazisti e fascisti e a colpe - recenti o antiche - attribuite ai diversi membri della famiglia. In relazione, anche, al riaccendersi di aspre agitazioni mezzadrili.

Altri fili ci conducono alle violenze squadristiche del 1921-22, qui particolarmente feroci, o ci spingono ancora più in là: all'aspresità dei conflitti sociali dell'età giolittiana (i contadini in rivolta avevano tentato di incendiare quella stessa villa nella «settimana rossa» del 1914), e sin alla tradizione di violenza e di omertà delle «sette» romagnole, di cui i rapporti prefettizi di fine Ottocento ci riconsegnano vividi tratti. Eppure tutto questo non basta a darci risposte convincenti.

Teniamo sullo sfondo questo

episodio e consideriamo ora l'insieme delle uccisioni compiute da piccoli gruppi organizzati, derivanti spesso da formazioni partigiane. Pensiamo sia ai casi in cui il silenzio di intere comunità protegge i colpevoli sia a quelli in cui è esplicita la condanna di ampie parti di quelle stesse comunità: gli episodi cioè che già allora apparivano privi di ogni legittimità o ragione. Qui sta uno dei problemi di fondo, e riguarda appunto l'orizzonte di legittimità che univa quella Italia, o larga parte di essa (come ci ricorda il

rapporto dei carabinieri citato all'inizio).

Che cosa, in quei mesi, appariva lecito e cosa no? Dove passava allora quell'orizzonte, cosa comprendeva e cosa escludeva? E quindi, ed è la domanda principale (e più inquietante): che Italia, che terribile Italia era quella che usciva dalla guerra e dai drammi del 1943-45? È lo stesso nodo che ci viene riproposto in modo lancinante dai linciaggi segnalati in Emilia e in Toscana, in Veneto e nelle Marche, a Roma e negli Abruzzi. E che talora vedono esplodere forme arcaiche di violenza, che proseguono anche dopo la morte.

Si veda l'episodio che ha luogo a Trasacco, un piccolo paesino abruzzese, nel maggio del 1945. Vi torna, un anno dopo la liberazione di quella zona, una ragazza di 24 anni: era stata l'amante di un comandante tedesco ed è accusata di aver provocato la fucilazione di alcuni contadini. I carabinieri avvertono subito «una certa effervescenza fra i parenti delle vittime» e la conducono in caserma: di lì a poco - scrive sempre il loro rapporto - la caserma è assalita ed espugnata da un «folia di circa 3000 persone, radunata al suono delle campane». La donna è uccisa «a colpi di scure, di coltello, di altri corpi contundenti»: è poi appesa al grande albero della piazza, e infine solo l'arrivo di rinforzi di polizia impedisce alla folla «di caricare il corpo della donna a bisdosso di un somaro, e portarlo quindi in giro».

A bisdosso: il termine arcaico è adeguato alla scena che descrive, e ci avvicina al cuore del problema. Scorrendo queste e altre carte infatti non si sfugge all'impressione, alla suggestione di un'Italia lontana e diversa, quasi "antropologicamente" diversa. La guerra e la guerra civile sembrano far emergere cioè modelli di culture e comportamenti che hanno le loro radici molto all'indietro e che trovano allora un momento ultimo di "rivelazione". Temporalmente siamo ancora vicini, relativamente vicini, a quegli anni ma siamo però lontanissimi da quel clima, da quella tragica temperie, da quegli orizzonti mentali. In questa tensione fra vicinanza e lontananza sta uno dei nervi più dolenti, e su questo occorrerebbe riflettere meglio. La ricerca storica ha iniziato da tempo a farlo, misurandosi con difficoltà e problemi: ove essa venisse considerata con maggiore attenzione e rispetto anche il dibattito pubblico ne trarrebbe, credo, qualche giovamento.

Mercoledì 8 novembre 2006

---

## REGIONE

---

### **UNIVERSITÀ**

#### **Oggi i rettori degli atenei a palazzo Centi**

Il ruolo istituzionale della Regione nei confronti del sistema universitario abruzzese sarà il principale argomento della riunione del Comitato di Coordinamento Regionale delle Università abruzzesi. L'incontro si terrà oggi alle 10, negli uffici della Presidenza della Regione in Piazza S. Giusta all'Aquila.

Mercoledì 8 novembre 2006

*Delusione per la bocciatura della proposta*

## **Facoltà Universitaria a Lanciano? No grazie**

LANCIANO – L'opinione pubblica lancianese segue con particolare puntigliosità lo sviluppo dei centri universitari abruzzesi. La delusione è tanta che potrebbe sfociare in proteste vivaci e non sempre controllabili. Per adesso gli strali continuano ad essere diretti verso gli esponenti politici – locali, ritenuti a torto inadempienti e poco sensibili alle esigenze di equità. Non si capisce perché ( o si è capito troppo ) da dove partono i veti incrociati contro tante proposte avanzate dal sindaco di Lanciano Filippo Paolini, largamente condivise dalla città e anche dal circondario.

A Lanciano ci si chiede perché mai nella provincia aquilana e in quella teramana, per non parlare del Molise e delle Marche, facoltà universitarie trovano terreno favorevole e il consenso sincero dei rettori e dei componenti dei consigli di presidenza. Da queste parti qualsiasi proposta si fa viene ritenuta non rispondente a reali esigenze.

A Lanciano esistono spazi adeguati in pieno centro, impegni di spesa da parte del comune e di Enti, un serbatoio potenziale di iscritti, ricche biblioteche pubbliche e private, musei, case editrici; questi argomenti pur validissimi cozzano contro un muro di indifferenza se non di ostilità. Purtroppo questa è una occasione in cui il capoluogo di provincia avrebbe dovuto dare un segnale di solidarietà. Invece si è chiuso a riccio, giustificando implicitamente la valutazione negativa, che da questa parte si ha del capoluogo. Perché nelle altre province la nascita di facoltà decentrata viene intesa come grande contributo al potenziamento dell'Ateneo, qui da noi si guarda con sospetto a tutte le richieste miranti a migliorare lo stato generale della cultura di una vasta area di cui Lanciano, per colpa ... della geografia.

Il sindaco Paolini e i suoi collaboratori in questi ultimi tempi hanno pensato ad una facoltà che potrebbe dipendere dalla città capoluogo di Regionale. Si tratta di una sezione dell'Accademia delle Belle Arti, anche per consistenti motivi forniti dalla esemplarità della città nelle forme ancora valide della sua edilizia storica, oltre che da un consistente numero di giovani appassionati d'arte e sensibili al ricordo di figure storiche della città, come Polidoro Di Mastrorenzo e Federico Spoltore.

V. S.

# Amato e Grossman vincono il Silone

*Riconoscimenti anche a Gian Antonio Stella e a Mimmo Locasciulli*

**I**l ministro dell'Interno Giuliano Amato, lo scrittore David Grossman, il garante per la Comunicazione Corrado Calabrò, il direttore del *Quotidiano nazionale* Giancarlo Mazzucca, l'inviato del *Corriere della Sera* Gian Antonio Stella, e il musicista abruzzese Mimmo Locasciulli, sono i vincitori dell'11ª edizione del premio Silone.

La cerimonia di premiazione è in programma sabato alle 17 nell'auditorium Santissima Annunziata di Sulmona.

L'edizione 2006 del premio, ieri mattina a palazzetto dei Nobili all'Aquila, è stata illustrata da Aldo Forbice, presidente della fondazione intitolata allo scrittore di Pescina, e dai due vicepresidenti Antonio Landolfi e Domenico Taglieri.

Il premio viene assegnato a personaggi che nell'ambito dell'arte, della politica o attraverso i mezzi di comunicazione, abbiano contribuito all'affermazione dei valori della libertà, dei diritti delle persone e del cittadino nello spirito e nel significato indicati dall'opera di Ignazio Silone.

Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato è stato designato tra i premiati in virtù dei suoi libri, «Un altro mondo è possibile» e «Forme di stato e forme di governo», pubblicazioni che sono la testimonianza della sua esperienza come docente universitario.

«Siamo rimasti molto colpiti da questi due libri», ha com-

## IERI L'INCONTRO

### Anna Maria Giancarli finalista al Penne

La poetessa aquilana Anna Maria Giancarli, finalista vincitrice della sezione di poesia edita del premio nazionale Città di Penne BIs con il libro «Sconfina/menti» (Campanotto), ha incontrato martedì, nell'aula magna dell'Istituto d'arte Mario de' Fiori di Penne, i 250 componenti della giuria popolare (tutti studenti dalla terza media all'università).

Il testo della Giancarli è un'opera da inserire nel filone dello Sperimentalismo italiano del «Gruppo 63» e delle successive innovazioni sul linguaggio della poesia contemporanea. Laureata in Filosofia e Pedagogia,

la Giancarli ha insegnato nelle scuole medie e ha svolto e svolge una serie di iniziative culturali. Ricopre diverse cariche istituzionali ed è presidente dell'associazione «Itinerari armonici», caratterizzata da attività multimediali.

Tra le sue pubblicazioni in versi: «Frammenti di una rivolta», «Punto di caduta», «Stato di emergenza», «Realtà fuori misura», «I trucchi del reale», «Confini diversi», «Frucurire realtù» è un libro con traduzione a fronte in lingua romena del critico George Popescu, edito a Craiova nel 2004.

mentato Forbice, «Le cui posizioni democratiche e le tante soluzioni proposte alle vicende politiche italiane ed estere, prescindono dal ruolo istituzionale di Amato».

A Corrado Calabrò gli organizzatori hanno voluto assegnare un riconoscimento per la sua prolifica, anche se meno celebre, attività poetica.

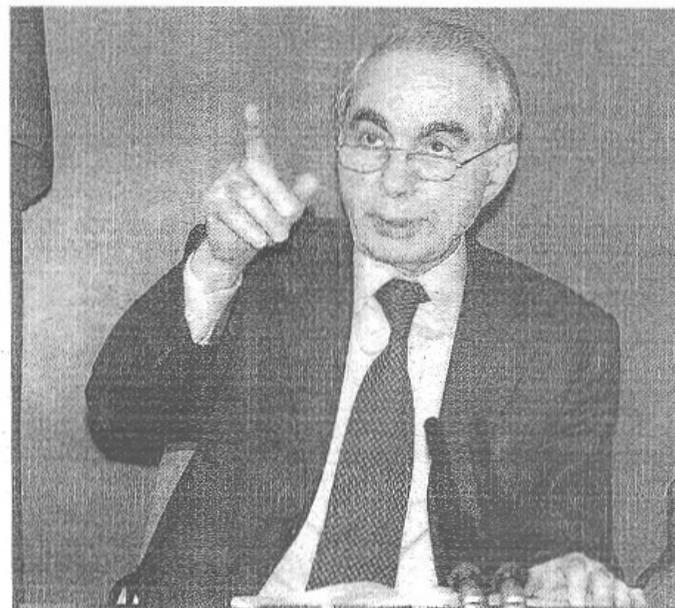
Il cantautore abruzzese Mimmo Locasciulli (nato a Penne ma residente a Roma dai tempi dell'università), riceverà il pre-

mio della sezione spettacoli, per l'impegno sociale delle sue canzoni.

L'edizione di quest'anno del Silone ha premiato due giornalisti: Giancarlo Mazzucca e Gian Antonio Stella.

Di quest'ultimo, in particolare, sono stati apprezzati i saggi pubblicati, attraverso i quali l'inviato del *Corriere* fornisce un'analisi equilibrata e lucida delle politiche di governo.

Annunciata la presenza dello scrittore israeliano, David



Il ministro dell'Interno Giuliano Amato

Grossman che raggiungerà Sulmona nel fine settimana. La Fondazione ha voluto assegnare un premio all'autore di «Gerusalemme» per l'impegno concreto nella costruzione della pace.

Grossman è testimone in prima persona degli orrori della guerra in medio oriente e nello scorso agosto ha assistito alla perdita del figlio Uri durante l'attacco in Libano.

Saranno inoltre consegnati premi speciali per la solida-

rietà e i diritti umani a Shahrzad Sholeh, presidente dell'associazione delle donne iraniane in Italia, e a una delegazione dei giovani di Locri. Riunito sotto lo slogan «E adesso ammazzateci tutti» il gruppo dei giovani calabresi (costituitosi dopo l'assassinio del vicepresidente del consiglio regionale Fortugno) si è di recente mobilitato per salvare una giovane donna iraniana dall'impiccagione.

Fabio Iuliano

Dossier

L'ATTRATTIVITÀ INTERNAZIONALE DEGLI ATENEI ITALIANI

Un balzo in avanti. In cinque anni i giovani arrivati da altri Paesi sono cresciuti del 66%

Marco Polo al contrario. Gara aperta per ospitare cervelli di qualità dalla Cina

# Più stranieri all'Università

Le preferenze

I Paesi di destinazione preferiti o scelti per studiare all'estero dai giovani dei Paesi terzi. Dati in %

Destinazione	Paese d'origine						Totale
	Brasile	Cina	India	Messico	Russia	Thailandia	
Germania	35	10	10	28	14	4	18
Spagna	7	0	0	19	1	0	5
Francia	12	17	3	14	25	4	12
Italia	6	1	1	5	2	2	3
Olanda	1	8	1	1	1	1	2
Gran Bretagna	15	19	27	12	36	30	22
Australia	3	8	15	1	1	11	6
Canada	3	4	3	7	1	2	3
Stati Uniti	10	23	31	6	9	30	17
Giappone	0	2	0	1	1	6	2

Fonte: Ocse, 2006

di **Loredana Oliva**

«Vorrei venire a vivere in Europa perché è bella, sicura, elegante, colta, ma scusatemi se vado a studiare in Australia». Gli studenti di Cina, India, Brasile, Messico, Russia e Thailandia, hanno espresso la loro percezione dell'istruzione superiore in Europa, per una ricerca di Academic Cooperation Association voluta dal Commissario europeo all'Istruzione e la Cultura, Jan Fiegel.

Il risultato è che gli studenti dei Paesi terzi vedono l'Europa come un luogo ideale in cui vivere (il sei per cento dei brasiliani sceglierebbe in particolare l'Italia), ma diventano ben presto consapevoli che incontreranno ostacoli linguistici, difficoltà a trovare lavoro dopo la laurea, un relativo dinamismo e scarsa capacità d'innovazione nei nostri campus universitari. I cinesi, in particolare, scelgono le destinazioni valutando il prestigio delle università e l'offerta di borse di studio. Nell'indagine che ha coinvolto quasi duemila intervistati tra ragazzi delle scuole superiori, iscritti ai primi anni dell'università e studenti post laurea, il gruppo più rappresentato è quello dei cinesi e dei thailandesi con 2500 partecipanti per ciascun paese. In un ideale confronto tra Europa, Stati Uniti e Australia, gli studenti interpellati subiscono il fa-

**IL PROBLEMA È EUROPEO**  
Solo il 2% di chi frequenta le nostre facoltà proviene dall'estero, contro il 10% di Francia e Germania e l'11% del Regno Unito

scio dell'Europa, conoscono l'evoluzione del sistema educativo americano, e in tanti sono convinti dalle politiche d'inserimento attuate dall'Australia.

Oggi più di due milioni di universitari studiano in atenei fuori dai loro Paesi d'origine, nel 2025 gli esperti ne prevedono 7,6 milioni. Sono quei talenti di cui l'Europa ha assoluto bisogno, in cerca di un master, o di una specializzazione internazionale post laurea. Secondo lo studio Aca oltre il 20% di cinesi, russi e thailandesi identificano la destinazione migliore per i loro studi in ingegneria, informatica, business e management negli Stati Uniti, mentre per scienze umanistiche (meno del 5%), lingue, arte e architettura penserebbero alle università europee.

«Sognano l'Europa ma poi si scontrano con la realtà», avvertono gli analisti autori dell'indagine di Academic Cooperation. Così il 25% cambia la destinazione finale. Per mancanza d'informazioni sui costi per frequentare università europee o per problemi legati ai visti d'ingresso. Hanno più possibilità di realizzare il

loro "sogno" gli studenti che progettano di andare in Germania, Francia, Olanda e Australia.

E l'Italia? Gli ultimi dati Ocse indicano una percentuale sotto il due per cento di studenti stranieri iscritti nelle nostre università, a fronte del 11% del Regno Unito, del 10% della Germania e della Francia. «Nel 2000 eravamo sotto l'uno per cento, abbiamo fatto un balzo in avanti del 66 per cento», riferiscono dalla **Conferenza dei Rettori**.

Le università italiane cominciano a darsi da fare, ciascuna in ordine sparso, non senza iniziative di valore. La Sapienza con più di 43mila iscritti vanta una percentuale del 4,6% di studenti internazionali. Sui 6700 stranieri iscritti, oltre il venti per cento sono albanesi, e le altre percentuali rilevanti riguardano la Grecia, la Romania e la Polonia. Il dato 2005 degli stranieri laureati è di 414 su quasi 15mila che hanno conseguito una laurea alla Sapienza. Sono in arrivo i primi dieci laureati cinesi con borse di studio di oltre 13mila euro ciascuno, attribuiti dalla Sapienza, vengono dalla facoltà di lingue della Beijing University, e arriveranno anche gli ingegneri geotecnici della Chongqing University e i patologi sperimentali della Fudan di Shanghai. «Un investimento per accogliere profili di qualità e inserirli nei dipartimenti di ricerca dove potranno crescere e lavorare con i nostri», dice Federico Masini,



preside della Facoltà di Studi Orientali, impegnato negli accordi con le università cinesi.

Nella Cittadella della Sapienza da quest'anno c'è un ufficio visti all'interno della questura, per istruire e concludere le pratiche per il permesso di soggiorno, nelle segreterie tre sportelli sono dedicati agli stranieri, che da agosto a dicembre possono comunicare con collaboratori madrelingua in inglese, francese, tedesco, spagnolo, arabo, russo e rumeno. Il problema più grosso è costituito dagli alloggi, lo ammette anche il rettore Renato Guarini.

«Entro il 2010 — annuncia il rettore — contiamo di mettere a disposizione oltre 2400 posti letto, con una larga fetta destinata agli studenti internazionali, residenze universitarie di proprietà dell'ateneo realizzate nella zona di Pietralata, per un investimento totale di 480 milioni di euro, da ricavare con un mix di finanziamenti pubblici e privati».



**Michaëlle Jean**, governatrice generale del Canada dal 2005 (qui è con Condoleezza Rice), giornalista tv, una laurea in lingue e letterature ispaniche e italiane, ha studiato a Firenze e a Perugia

38mila **Quanti sono.** Gli studenti stranieri che frequentano le nostre università | **24,5%** **Albanesi in testa.** La nazionalità più rappresentata tra gli iscritti stranieri | **57,8%** **Primato femminile.** La quota di donne tra gli studenti stranieri

## Ma dove studiano i talenti cinesi?

PAGINA A CURA DI  
**Emma Lupano**

Stanno crescendo in quantità, ma soprattutto in qualità. Gli studenti cinesi immatricolati in Italia per l'anno 2006-2007 sono quasi 800. Un netto aumento rispetto allo scorso anno, quando a fare le valigie per università, conservatori e accademie nostrane erano stati circa 500. Quello che più conta, però, è che sta cambiando il modo in cui i ragazzi vengono selezionati: in moltissimi casi sono le stesse università italiane che partono per esaminare e scegliere gli studenti più promettenti.

Il primo a muoversi personalmente, quest'anno, sono stati i Politecnici di Milano e di Torino. In primavera hanno inviato una delegazione di docenti in Cina per esaminare i candidati. Torino ne ha scelti circa 110, tutti con borsa di studio: 53 destinati a frequentare le lauree specialistiche in computer, nanotecnologie e information technologies, 49 le triennali di ingegneria dell'autoveicolo e sette i master di un anno in e-business, comunicazioni ottiche e tecnologie wireless. Milano, invece, ha usato due metodi per esaminare i candidati: i colloqui a Pechino e Shanghai e la valutazione delle domande online. Sono stati scelti in 52 per i corsi di laurea specialistica in inglese in ingegneria, architettura e design con borsa. Altri 40 ragazzi sono stati giudicati idonei, ma non hanno ricevuto contributi. Lo scorso anno ne erano stati selezionati 60, di cui 35 con borsa.

«Quest'anno abbiamo trovato una buona qualità di studenti, con voti di laurea piuttosto elevati — spiega Emilio Barrezzaghi, delegato del rettore del Politecnico di Milano — Molti provengono dalle migliori università cinesi, come Qinghua di Pechino, Tongji e Jiaotong di Shanghai. D'altra parte, siamo soddisfatti del rendimento degli studenti cinesi selezionati lo scorso anno». Anche l'università di Ferrara ha scelto di persona i dieci ragazzi da ammettere al ma-

ster in neurofisiologia clinica. A seguire quello in pharmaceutical biotechnologies di Camerino sarà una decina di studenti cinesi scelti dalla Jilin Agricultural University. Macerata invece ha scelto i suoi studenti a distanza: sono una decina e frequenteranno, in inglese, il master in «Relationships with eastern countries».

Gli altri studenti partiti per l'Italia nelle ultime settimane sono stati selezionati dall'Istituto italiano di cultura di Pechino e dagli uffici consolari di Canton e Shanghai. Da Pechino proviene la maggioranza dei ragazzi rimasti senza borsa di studio: cento per le lauree specialistiche, 261 per le triennali. A Shanghai invece sono stati ritenuti idonei in 160, a Canton solo quattro. Trenta ragazzi sono partiti per la Calabria, dove studieranno farmacia, mentre 15 sono stati accolti con borsa di studio a Bologna dal Collegio di Cina, fondato nel 2005 dalle principali istituzioni dell'Emilia-Romagna per erogare borse, accogliere gli studenti e promuovere la ricerca. Ad attirare in Italia i cervelli cinesi sono il nostro patrimonio di cultura e creatività. Molti frequentano corsi nei conservatori o in istituti di design e moda. Tanti partono per apprendere mestieri legate all'artigianato, alla ceramica, alla seta.

Anche la crescita degli accordi e delle borse di studio ha stimolato l'interesse. Oltre alle 300 mensilità erogate dal governo italiano, sono state quasi 200 quelle offerte da atenei e altri istituti. Vengono, tra gli altri, dalle università per stranieri di Perugia e Siena, dall'università di Firenze, dalla Cattolica di Milano e dalla Mib School of management di Trieste. Sono 140 le matricole dell'università italo-cinese di Shanghai, nata dall'unione tra Luiss di Roma, Bocconi e Politecnici di Milano e Torino e le università Tongji e Fudan di Shanghai e inaugurata da Prodi il 16 settembre. I corsi attivati sono quelli triennali in Tecnologie dell'Informazione e comunica-

zione e in Ingegneria meccanica e della produzione, che si concluderanno in Italia in uno dei due politecnici, e quelli biennali in International management. Il primo anno in Cina, il secondo in Bocconi o Luiss.



I ragazzi di Bologna. Foto di gruppo degli studenti cinesi residenti al Collegio di Bologna



Zhang Shuyan. Fashion brand manager

## «Qui per capire la moda»

**L'**Europa l'attirava perché ha una cultura antica e interessante. L'Italia l'ha scelta per la sua bellezza, scoperta tre anni fa durante un viaggio a Napoli. Studiare all'estero, invece, è stata una decisione obbligata: «In Cina non esistono corsi di fashion brand management: l'unico modo per studiare quello che volevo era partire». Così Zhang Shuyan, 26 anni, di Suzhou, ha frequentato per dieci mesi un master all'Istituto Wangongdi di Milano. Per farlo, dopo essersi laureata in fashion design all'Accademia di arte e disegno della Qinghua di Pechino e aver lavorato come editor per un magazine di moda cinese, Zhang è tornata a scuola a studiare l'italiano. Partire senza borsa di studio è stato impegnativo. «La retta era di 15mila euro — spiega — Avevo

un po' di soldi da parte, e mi ha aiutato la famiglia. È stato un investimento, ma ne è valsa la pena. I professori erano bravi, abbiamo seguito progetti per le aziende e andavamo a fiere e sfilate». Ora che è tornata a Pechino, Zhang vorrebbe trovare lavoro in società italiane interessate alla Cina. «È qui che bisogna essere adesso, ma mi piacerebbe tornare in Italia ogni tanto per lavoro. A Milano sembrava impossibile trovare perfino uno stage. Pochissimi dei miei compagni stranieri ci sono riusciti».

Deng Xiaoqing. Studentessa in scienze economiche

## «Spaventata, ma contenta»

**D**eng Xiaoqing ha le idee chiare sul futuro. «Voglio lavorare in una joint venture in Cina e vivere qui, il mio paese mi piace». I prossimi due anni, però, li passerà a Milano, iscritta a un master in «Economics and social science» alla Bocconi. «Ho studiato Business english all'università di Zhengzhou, nella provincia dello Henan, ma non mi sono laureata. Ero impegnata a preparare il GRE, il test per accedere ai corsi post laurea negli Usa. L'ho passato. I miei parenti che vivono là volevano andassi a studiare, ma per farlo avrei dovuto fare domanda un anno fa. Nel frattempo, senza la laurea cinese posso solo iscrivermi all'estero». La cosa non le dispiace: «sono molto eccitata, ho voglia di conoscere nuove culture. Ma ho un po' paura», ammette. Deng ha scelto l'Italia per frequentare la Bocconi, scoperta per caso su internet. «Il programma mi è sembrato interessante e ho visto che le regole per ottenere una borsa di studio non sono troppo dure: spero di riuscirci il prossimo anno». Per ora il rapporto con l'ateneo l'ha soddisfatta. «Sono molto disponibili — racconta — Mi mi hanno anche aiutata a ottenere il visto. Per fare domanda in ambasciata italiana bisogna mettersi in coda all'alba. Io arrivavo di notte in treno e dopo la seconda volta volevo mollare tutto».

INTERVISTA Carlo Secchi

## «Attirare i migliori, formarli e metterli sul mercato»

**S**ono pochi i laureati stranieri delle università italiane che hanno conquistato posizioni di rilievo nel mondo. Soprattutto negli ultimi vent'anni. Si fa fatica a trovarli, le associazioni Alumni degli atenei nazionali segnalano figure interessanti di passaggio, ma che non hanno scelto l'Italia per migliorare la propria formazione. Abbiamo mandato fuori i nostri migliori talenti, e non ne abbiamo trattenuto nessuno arrivato dall'estero. Carlo Secchi, rettore della Bocconi sino al 2004, ordinario di Politica economica europea nello stesso Ateneo, referente per l'Osservatorio attrattività della Fondazione Accenture, denuncia la scarsa attenzione sul bisogno d'internazionalizzazione dell'università italiana. E puntualizza: «Non vogliamo gli studenti stranieri in Italia solo per rendere più variopinte le nostre facoltà».

**Professor Secchi, qual è il vantaggio di accogliere studenti stranieri in Italia?**

Contribuire alla formazione delle classi dirigenti di Paesi dai quali gli studenti provengono, che è il modo migliore per costruire con loro relazioni positive e solide. Diventeranno gli interlocutori del mondo imprenditoriale italiano.

**Quindi parliamo di studenti con della qualità.**

Parlerei di talenti, dobbiamo avere i migliori, formarli e metterli sul mercato. L'obiettivo è attirare la potenziale classe dirigente di Cina, India, Vietnam e degli altri Paesi, fertilizzarla con i nostri saperi.

**Ha una soluzione?**

Guardiamoci intorno: Germania, Francia, Inghilterra hanno politiche per accogliere gli studenti, programmi d'inserimento per integrare nel tessuto sociale e produttivo i più bravi. L'Italia non fa altro che ostacolarli. Nelle università italiane i corsi in lingua inglese sono irrilevanti, e l'ostacolo della lingua è importante. Poi la burocrazia e il ministero dell'Università impediscono la vera autonomia degli atenei. Le

università devono essere lasciate libere di selezionare i propri iscritti, di investire come ritengono più opportuno, per costruire la propria reputazione anche fuori dall'Italia. Il ruolo che ha attualmente il ministero è antistorico, anticulturale e antidemocratico. Dovrebbe occuparsi della valutazione delle università, di mettere in piedi un sistema di accreditazione che faccia emergere le eccellenze e non contribuire all'appiattimento del sistema universitario. Il circolo virtuoso si innesca solo responsabilizzando i singoli atenei, che possono scegliere o meno di investire per accogliere degnamente gli stranieri.

**In tempi di Finanziaria, molti rettori risponderebbero che mancano i fondi anche per gli studenti italiani.**

Se i fondi si attribuissero su criteri di merito e non a pioggia senza una strategia, sarebbe diverso. E poi l'internazionalizzazione è una questione chiave, se l'Italia vuole crescere come Paese, non deve essere percepita come marginale.

**È compito solo dell'Università?**

No, è necessario uno sforzo generale. Le banche, il mondo imprenditoriale, i governi delle città e delle regioni devono farsi carico di questa esigenza. Con la presenza di nuovi talenti internazionali integrati nella realtà italiana si può rinnovare la classe dirigente, si mettono le basi per accordi importanti con le economie del mondo. Sono necessarie strategie mirate, con la consapevolezza che tutto ciò è urgente, e noi siamo in ritardo.

L. O.



Carlo Secchi

### Le aree in crescita

Tasso di crescita degli iscritti stranieri dal 1998 al 2005.

Dati in percentuale

SudAmerica	210,1
Oceania e non def.	-66,1
NordAmerica	77,0
Ue	-4,3
Europa non Ue	210,4
Asia	57,2
Africa	71,3
<b>Totale</b>	<b>65,9</b>

Fonte: elab. Centro Studi - Dati Miur



Generazione intermittente. Identikit e obiettivi in vent'anni di ricerche Iard

# Giovani, le sette mosse per ri-trovare il lavoro

**Sotto osservazione un campione di 3mila persone tra i 15 e i 34 anni**

**L**a famiglia, l'amore, l'amicizia crescono. La fiducia negli adulti e nel futuro cala. Mentre il lavoro resta la grande incognita dell'immaginario giovanile. Il ritratto sintetico non rende giustizia all'universo dei 20-35enni, nelle cui pieghe si agitano e si nascondono comportamenti contraddittori ma anche più ricchi di quanto le ricerche possano fotografare. Ma il declino della generazione intermittente, con il suo strascico di rancori, è un rischio che stiamo correndo. Per questo vale la pena analizzare senza fretta la condizione giovanile, che l'Istituto Iard Franco Brambilla illumina con le sue ricerche dall'83 a oggi. Leggere in sequenza aspirazioni e vissuti dei giovani italiani negli ultimi vent'anni diventa così decisivo per esperti e decisori politici, che tra l'altro dal messaggio escono con le ossa rotte (l'impegno politico dei giovani è al 4%, il disgusto per la politica sale al 23%).

## Rinchiusi sul presente

Il primo elemento che emerge è il declino della fiducia dei giovani verso le istituzioni: insegnanti, polizia, banche, mass media. Sale negli ultimi anni la fiducia per gli organi di controllo (militari, polizia, magistrati), indice di un mai sopito bisogno di protezione. «La tendenza - spiegano i ricercatori dell'Istituto Iard Antonio De Lillo, Alessandro Cavalli e Carlo Buzzi - è quella del pre-

valere della sfera della socialità ristretta a scapito dell'impegno collettivo, dimostrata dalla crescita dell'area delle relazioni amicali e affettive, ma anche dall'importanza che i giovani attribuiscono allo svago e al tempo libero, cresciuti dal 44% al 55% negli ultimi vent'anni». Un'altra tendenza evidente, secondo i ricercatori, è l'orientamento al presente dei giovani e il ridursi della loro progettualità verso il futuro, che è causa ma anche effetto di una transizione verso l'età adulta più lunga e lenta rispetto al passato: tutte le cinque tappe della transizione (fine degli studi, ingresso nel lavoro, uscita di casa, matrimonio e nascita di un figlio) vengono procrastinate e prolungate nel tempo. Nel 1983 i giovani uscivano di casa prima: uno su cinque, mentre oggi sono il 3%. Per i 18-20enni il tasso di uscita è passato dal 39% al 25%. Solo dopo i 25 anni si verificano le prime più consistenti uscite, anche se il 70% dei 25-29enni e oltre un terzo dei 30-34enni vive ancora con i genitori. Il tasso di matrimonio dei 20-24enni si è più che dimezzato (dal 20% all'8%) ed è sceso da un terzo a un quarto per i 25-29enni. Il lavoro diventa così l'imputato numero uno. La sua qualità e la sua intermittenza ne confermano un posizionamento più basso rispetto ad altri valori, come salute, famiglia, amore, amicizia. Per i 15-34enni istruzione e lavoro vengono dopo, rispettivamente con un punteggio del 68% e del 67%. Gli aspetti più importanti del lavoro sono, o dovrebbero essere, l'interesse per quel che si fa (8,9 nella scala da uno a dieci), la stabilità del posto (8,7) e l'utilizzo delle capacità acquisite (8,5). La possibilità di far carriera, per la massa dei giovani, è ai piani bassi della valutazione (7,6), mentre il

prestigio sociale del lavoro svolto è all'ultimo posto (6,8).

## Un percorso di guerra

I primi risultati dell'analisi dell'Istituto Iard sugli ultimi vent'anni dell'universo giovanile, per ora, si fermano qui. Nel frattempo ai decisori politici spetta il compito di intercettare problemi e disagi, e proporre nuove soluzioni. Il percorso dei giovani verso una maggior fiducia nel futuro sembra dipendere da sette fattori, paradossalmente tutti che cominciano dalla lettera «c». Le sette «c» sono innanzitutto le tipologie dei contratti. Se è vero che in realtà come Milano oltre due giovani su tre entrano nel lavoro con contratti a termine diventa urgente governare i flussi futuri, per evitare la creazione di un doppio mercato del

lavoro, penalizzante per i più giovani. Dopo i contratti, l'altro problema riguarda l'accesso al credito: l'accesso ai mutui per l'acquisto della casa anche per gli atipici, ma anche una fiscalità di vantaggio per l'affitto per i giovani studenti e per le coppie. La terza «c» è quella della cittadinanza, che oggi rende i lavoratori non standard privi di alcuni diritti fondamentali e universali, come per esempio l'indennità di malattia e la maternità. Un sistema di tutele minime, che vanno dal reddito minimo garantito al diritto alla salute, che non possono essere legate alla tipologia del rapporto di lavoro ma alla cittadinanza. La quarta «c» sta per contributi. Le giovani generazioni, che hanno iniziato a lavorare dopo il 1995, vedranno assottigliarsi le loro pensioni, sino al 30-40% del reddito. Diventa così urgente, oltre alla previdenza integrativa, ricostruire carriere previdenziali spezzate prima che diventino una bomba sociale.

La quinta «c» è il recupero della voglia di una motivazione per la carriera, intesa come promozione sociale più che come careerismo. La sesta leva è invece quella delle competenze e delle capacità, che i giovani vorrebbero dimostrare, ma che il mercato oggi non è capace di valorizzare. Mentre la settima mossa si chiama comunicazione. «I giovani potranno rimotivarsi se sapremo ripristinare con loro canali di comunicazione e nuovi linguaggi. Ma comunicare vuol dire prima di tutto saperli ascoltare - spiega il Ministro Giovanna Melandri, che ha appena presentato il Piano nazionale sui giovani che entrerà in Finanziaria - Forse è anche così che potrà rinascere tra le generazioni un clima di maggiore fiducia».

W.P.

**«L'Italia dei giovani al lavoro» è il titolo di un agile volumetto che indaga sui vissuti del lavoro di un campione di 1.756 lavoratori, di cui due terzi con meno di 32 anni (Ediesse, 120 pagine, 8 euro). Una ricerca realizzata e commentata a più mani da Mimmo Carrieri, Agostino Megale, Paolo Nerozzi e Claudia Pratelli.**

**RADIO 24**  
LA RAGIONE DI 24 ORE

**GLI APPUNTAMENTI DI «JOB 24»**  
Oggi in diretta alle 13.15: Giovani e lavoro. A caccia di bussolle e di buona occupazione  
[www.radio24.it](http://www.radio24.it)

## Le cose importanti della vita

### IL SISTEMA DEI VALORI

Percentuale di 15-34 anni, che indicano «molto importante» il valore indicato

Salute	92	Rispetto regole	58
Famiglia	87	Sicurezza	52
Pace	80	Solidarietà	47
Libertà	80	Divertimento	42
Amore	76	Sport	35
Amicizia	74	Impegno sociale	28
Istruzione	68	Fare carriera	28
Lavoro	67	Religione	22
Democrazia	66	Prestigio sociale	17
Autorealizzazione	65	Attività politica	6

**Il sistema dei valori dei giovani** privilegia gli aspetti individuali rispetto all'istruzione e al lavoro, che vengono dopo. Ancora più sotto l'autorealizzazione, la solidarietà, l'impegno sociale, la carriera. In fondo la politica. Per quanto riguarda gli aspetti più importanti del lavoro, un altro grafico assegna i primi posti all'interesse per quel che si fa, alla stabilità del posto di lavoro e all'utilizzo delle capacità acquisite. Poi vi sono le possibilità di crescita professionale, il rapporto con i colleghi, la possibilità di esprimere la propria creatività, la retribuzione. Ultimo, il prestigio sociale dato dal lavoro

### TIPO DI CONTRATTO PER GENERE

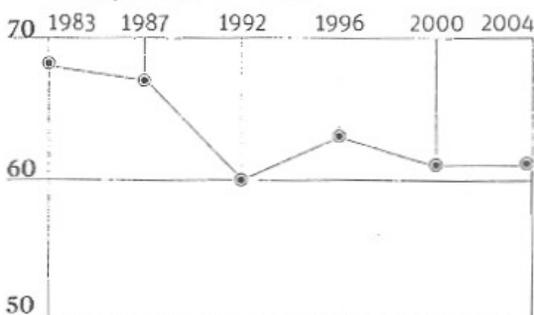
Valori in percentuale. Tempo pieno indeterminato maschi 75%, femmine 63%

Maschi  Femmine



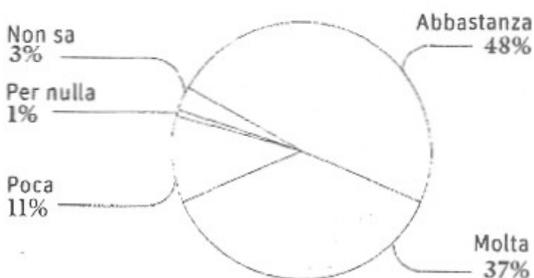
### IL VALORE "LAVORO"

Percentuale di 15-24 anni, che indicano "Molto importante" il lavoro



### GRATIFICATI & NON

La soddisfazione per il lavoro (solo lavoratori). Base = 885



Fonte: Istituto Iard Franco Brambilla

La norma che favorisce le imprese è stata introdotta dal dl Visco-Bersani e sarà in vigore dal 2007

## Spese ricerca, deduzione anticipata Col quadro C non serve attendere la conclusione del progetto

DI ALESSANDRO FELICIONI

La possibilità di utilizzare il meccanismo di deduzione extracontabile sblocca le spese di ricerca e sviluppo non ancora concretizzate. I differenti criteri di capitalizzazione ai fini civili e fiscali non costringeranno più, per iniziare la deduzione dei costi, ad attendere che maturi un risultato utilizzabile. Tra le righe della manovra d'estate, spunta un'interessante disposizione che favorisce l'attività di ricerca e sviluppo delle società.

L'art. 37, comma 47, del dl n. 223/06 ha previsto che oltre agli ammortamenti dei beni materiali e immateriali, alle altre rettifiche di valore e agli accantonamenti, anche le spese relative a studi e ricerche di sviluppo sono deducibili se nel quadro EC della dichiarazione dei redditi è indicato il loro importo complessivo, i valori civili e fiscali delle spese stesse. Ovviamente la possibilità di dedurre extracontabilmente tali spese porta con sé la necessità di ricalibrare il vincolo sul patrimonio netto considerando anche l'ammontare delle divergenze di valore civile e fiscale di tali spese.

L'intervento, che si applica alle spese sostenute a decorrere dal periodo di imposta successivo alla data di entrata in vigore del dl e quindi dal 2007, elimina la discrasia esistente tra principi contabili e normativa tributaria. I primi, infatti, prevedono requisiti stringenti ai fini della capitalizzazione delle spese di ricerca e sviluppo; anzi, in presenza di tali elementi l'impresa non ha più la facoltà, bensì l'obbligo di capitalizzare le spese con la conseguenza che l'ammortamento è consentito solo a partire dal momento in cui il risultato dalla ricerca è disponibile per l'utilizzazione economica. Secondo l'art. 108 del Tuir, invece, le spese in questione devono essere dedotte «nell'esercizio in cui sono state sostenute ovvero in quote costanti nell'esercizio stesso e nei successivi ma non oltre il quarto». La modifica normativa, in sostanza, consente la deduzione dei costi di ricerca sviluppo ai soggetti che per facoltà o per obbligo le abbiano capitalizzate a prescindere dal momento dell'iscrizione a conto economico. Il proble-

### Le spese di ricerca e sviluppo

#### Nel principi contabili nazionali (documento n. 24)

Ricerca di base

Ricerca applicata, o finalizzata a uno specifico prodotto o processo produttivo

Sviluppo (ovvero applicazione dei risultati della ricerca)

#### Nel principi contabili internazionali (IAS n. 38)

La ricerca è un'indagine originale e pianificata intrapresa con la prospettiva di conseguire nuove conoscenze o scoperte, scientifiche o tecniche

Lo sviluppo è l'applicazione dei risultati della ricerca o di altre conoscenze a un piano o a un progetto per la produzione di materiali, dispositivi, processi, sistemi o servizi, nuovi o sostanzialmente avanzati, precedente all'avvio della produzione commerciale o dell'utilizzazione

ma risolto dalla disposizione appena citata era peraltro già stato sollevato dalla stessa amministrazione che con la risoluzione n. 95/E del 25/7/05 aveva evidenziato il diverso trattamento civilistico e fiscale delle spese di ricerca e sviluppo. In particolare, il fatto di dover attendere, ai fini civilistici, il momento in cui il bene risultante dalle ricerche è disponibile per l'utilizzazione economica ha ripercussioni negative anche in termini fiscali.

Senza la deducibilità extracontabile, dunque, l'impossibilità di ammortizzare le spese prima della conclusione delle stesse e la relativa impossibilità di applicare l'art. 108 del Tuir costringeva a rinviare l'inizio dell'ammortamento (anche fiscale) all'esercizio in cui il bene o processo sarebbe risultato disponibile per l'utilizzazione economica. Peraltro l'inversione di tendenza e l'inclusione delle spese di ricerca e sviluppo nell'ambito di applicazione dell'art. 109 si appalesano ancor più opportuni alla luce delle previsioni dello IAS 38 per il quale la presenza di determinati requisiti, l'impresa ha l'obbligo e non solo la facoltà di capitalizzare un'attività immateriale.

Ulteriore problema di coordinamento è quello relativo al momento in cui le spese si concretizzano in un'immobilizzazione immateriale. La risoluzione n. 95/E aveva sottolineato che se l'attività di ricerca dà luogo a un bene o processo disponibile per l'utilizzazione economica, fiscalmente andrà applicato l'art. 103 Tuir che, dopo le

modifiche del dl n. 223/06, consente la deducibilità delle quote di ammortamento di tali opere in misura non superiore al 50% del costo. Ora, con la possibilità di anticipare la deduzione extracontabile delle spese fin dal loro sostenimento è evidente che tali regole vadano riviste e corrette: se la ricerca va a buon fine la deducibilità dell'immobilizzazione immateriale realizzata è ridotta della quota già imputata extracontabilmente e verrà utilizzata per riasorbire la divergenza tra valori fiscali e civili. Se invece la ricerca non va a buon fine la deducibilità è limitata alla quota non dedotta extracontabilmente in precedenza. (riproduzione riservata)



I ricercatori inglesi chiedono il via libera. Angelo Vescovi: progetto presuntuoso. Carlo Alberto Redi: nessuna apprensione

## «Embrione-chimera: così cadono i dubbi etici»

*Dna umano in un ovulo bovino per creare staminali. Ma gli scienziati si dividono*

ROMA — La chimera evoca sempre immagini mostruose, uscite dalla mitologia. D'istinto, si è tentati di rispolverarle adesso che ci vengono riproposte in un ambito tutt'altro che mitologico, la scienza.

Ricercatori inglesi vorrebbero creare in laboratorio un embrione misto, in parte umano in parte bovino, per estrarne staminali da sperimentazione. La richiesta di autorizzazione è stata sottoposta all'Hfea, l'autorità per la fecondazione ed embriologia umana, con sede a Londra. I test in caso di via libera avrebbero la durata di tre anni. L'obiettivo è ottenere le cellule potenzialmente «riparatrici» di tessuti «senza sollevare troppe discussioni bioetiche», per sopperire alla scarsa disponibilità di ovociti femminili donati. La chimera verrebbe infatti ottenuta prendendo una cellula uovo di una mucca, svuotandola del suo nucleo e inserendovi quello di una cellula umana adulta. Se ne trarrebbero staminali compatibili con l'individuo che si intende curare.

INTERSPECIE — Il risultato di questa insolita mescolanza interspecie verrebbe fatta crescere al massimo entro il 14° giorno (lo stesso termine temporale previsto dagli inglesi per gli esperimenti sugli embrioni «tradizionali») e poi distrutto. Come era immaginabile però l'iniziativa del gruppo di ricerca del King's College e del North East England Stem Cell Institute, Università di Newcastle, diretto da Lyle Armstrong, ha già messo in allerta le associazioni cattoliche. Alle dispute di carattere morale, se ne aggiunge una tecnica. Se cioè rientri tra le competenze dell'Hfea quella di decidere su protocolli che riguardano, sia pur in minima parte, animali. L'autorità britannica ha concesso già due licenze per clonazione terapeutica, rispettivamente al Roslin Institute di Edimburgo e al Newcastle Center for Life.

La chimera risulterebbe composta al 99,9% da materiale genetico umano e allo 0,1% da materiale bovino. «La nostra equipe al King's

College è ottimista — spera Stephen Minger, direttore del laboratorio sulle staminali dell'università londinese —. Pensiamo che lo sviluppo di cellule embrionarie con tecniche alternative servirà a stimolare la ricerca di base e lo sviluppo di cure per malattie cerebrali devastanti».

LE REAZIONI — In Italia reazioni pro e contro. Per Angelo Vescovi, San Raffaele di Milano, «si tratta di un approccio poco scientifico. Si otterrebbero cellule embrionali ibride, con Dna in parte bovino, sconosciute dal punto di vista fisiologico e funzionale. Come si può concepire di utilizzarle nell'uomo? Sono esperimenti che con presunzione vengono proposti come superamento del problema etico ma che nella realtà ne pongono di ancora più gravi. Progetto difettoso in partenza».

Possibilista invece Carlo Alberto Redi, direttore

scientifico dell'Irccs San Matteo: «Credo che il disco verde ci sarà. Il chimerismo è stato sempre uno strumento di lavoro degli scienziati. Non bisogna nutrire apprensione. L'aspetto mostruoso deve restare nell'immaginario, la pratica biologica è altra cosa. È solo un artificio tecnico per

espandere staminali impiegando un ovocita di altra specie. Non dobbiamo temere sviluppi sconcertanti».

Da Londra Josephine Quintavalle, direttrice del gruppo Comment on Reproductive Ethics, afferma: «Ripugnante. Scienza folle. Umani e animali non devono

essere mescolati. La gente rimarrà scioccata». Calum McKellar, Scottish Council of Human Bioethics, grida allo scandalo: «Nella storia dell'uomo specie umane e animali sono state sempre separate. In questo tipo di procedura la distinzione viene meno ed è molto grave».

**Margherita De Bac**



**IL MINOTAURO**

Nella mitologia greca era un mostro dal corpo umano e la testa di un toro, figlio di un toro divino inviato da Posidone e di Pasitae regina di Creta.



**IL GORFONE**

È una creatura leggendaria con il corpo di leone e la testa d'aquila. È spesso rappresentato con quattro zampe, ali, becco, artigli d'aquila e orecchi equini.



**LA SFINGE**

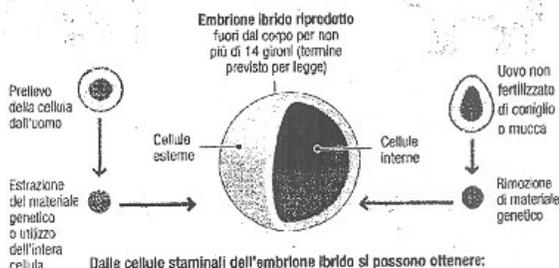
Nel mito greco era dotata di ali e la testa era quella di una donna. Fu mandata come punizione da Era contro Tebe. Si insediò su una rupe e poneva indovinelli ai passanti, divorando quanti non erano in grado di risolverli.



**LA CHIMERA**

È un animale mitologico con parti del corpo di animali diversi. In biologia si intende per chimera un organismo creato con parti di specie diverse, in particolare attraverso l'incrocio uomo-animale.

**La tecnica**



Dalle cellule staminali dell'embrione ibrido si possono ottenere:

- Cellule muscolari
- Cellule del sangue
- Cellule nervose



**LA CAPRA RAGNO**

Nelle capre nigeriane il Dna è stato modificato con i geni di un ragno, così il loro latte contiene le proteine della seta di cui sono fatte le ragnatele.



**IL MAIALE UMANIZZATO**

I suini destinati a fornire organi da trapiantare nell'uomo vengono «umanizzati» per ridurre il rischio di rigetto: sono i maiali transgenici.